

ARTE

# Renzo Zandralli, frammenti d'arte



L'atto di dipingere come testimonianza di vita

GABRIELE ALOISIO

**In essere all'Istituto Von Mentlen di Bellinzona una mostra che unisce una selezione di lavori realizzati dall'ingegnere dopo l'ictus e opere della sua Collezione**

di Clara Storti

Lasciare un segno è espressione d'esistenza. L'atto stesso, nel momento in cui è compiuto, dice 'sei vivo'. Superflua è la partecipazione altrui, perché il segno è una testimonianza che basta a sé stessa e a chi lo ha tracciato. Non ha bisogno di spettatori, tanto meno di giudizio o compiacimento. Queste righe sono state scritte telegraficamente su un fogliaccio dopo la visita a una mostra. Sono ragionamenti provvisori che, forse e senza pretese, abbozzano una lettura dell'esperienza di "uno" che ama il colore e dipinge per sé.



Vito Lo Russo, Nadia e Renzo Zandralli

GABRIELE ALOISIO

Mettiamo le carte in tavola. Alcune sale e alcuni corridoi al pianterreno dell'Istituto Von Mentlen di Bellinzona, da diverse settimane, ospitano un allestimento - «non è una mostra nel senso stretto del termine» - con una selezione di opere di vari artisti della Collezione d'arte dell'ingegnere Renzo Zandralli, nonché alcuni suoi lavori realizzati soprattutto dopo essere stato colpito da un ictus, una decina di anni fa. L'esposizione, la cui curatela è appannaggio dell'operatore nel settore dell'arte Vito Calabretta, ha trovato in Vito Lo Russo, direttore del centro educativo per minorenni, un ospite entusiasta. I due Vito, incontrati in un caldo pomeriggio primaverile,

hanno raccontato come una mostra d'arte sia finita in un istituto che si occupa di bambini, ragazzi e adolescenti. Ecco sbrigata l'occasione.

## Politica del soggetto

L'esposizione è uno degli esiti del progetto di ricerca 'Geografie dell'espressione - Politica del soggetto, forma e corpo' che prende spunto dall'esperienza di Renzo Zandralli e che, da una manciata di anni, impegna Calabretta, grazie alla collaborazione e alla mediazione di Nadia, moglie dell'ingegnere. L'operatore sta portando avanti l'indagine su vari fronti, da quello artistico (ricostruendo e inventariando fra l'altro la collezione) a quello medico-scientifico, per capire e descrivere «il ruolo che l'arte svolge nella vita di Renzo», che si divide in un prima e un dopo l'ictus, che determina il punto di cesura - «è un estremo disagio» - e l'arte che, invece, è il filo rosso che tiene insieme un'esistenza.

A questo punto, non è possibile andare oltre senza dare due cenni biografici che riguardano il protagonista del progetto, la cui storia è «ordinaria, agiata e molto attiva socialmente». L'ultrasettantenne Renzo Zandralli è un ingegnere grigionese che per molti anni è stato responsabile di una grande impresa di costruzioni ticinesi, ricorda Calabretta. «Soprattutto, è un appassionato d'arte che fin da giovane - era un ragazzino - si è cimentato con l'acquarello e il disegno». Cresciuto diventa ingegnere, ma la passione per l'arte non viene accantonata e si traduce nella raccolta molto sfaccettata «di una piccola collezione che vede esponenti del Nouveau Réalisme (César, Arman, Spoerri), delle postavanguardie italiane (Isgrò, Rotella, Vaccari), artisti svizzeri emergenti (Beretta, Amstutz, Fiorini) e opere di altri nomi dell'arte (Paolucci, Morlotti, Dobrzanski). Inoltre, ha operato a livello cantonale come organizzatore, promotore e filantropo». Fra le iniziative dedicate a giovani artisti, Calabretta ricorda «lo spazio a Bellinzona gestito in collaborazione con Luigi Cavadini dedicato alla selezione di giovani artisti cui veniva data la possibilità di esporre».

## Affermarsi attraverso l'arte

Dopo l'ischemia e le sue conseguenze, durante la riabilitazione logopedica a causa della grave difficoltà di linguaggio insorta (afasia) e quella per recuperare le capacità motorie, Renzo Zandralli inizia a «stendere superfici di colore su piccoli quadri di tela e a realizzare pantofole e scarpette di terracotta», sulla falsariga delle opere di Daniel Spoerri, presenti nella sua colle-

zione. L'indagine intrapresa da Calabretta parte da qui, ovvero «dall'attività spontanea di espressione artistica come una sorta di autoterapia», frequentando giocoforza «le questioni inerenti alle esigenze che muovono l'azione intorno all'arte», illustra ancora, prendendo in considerazione le varie fasi della biografia di Zandralli, descritte ciascuna da un approccio diverso all'arte: adolescenza, età adulta (come soggetto sociale e collezionista), dopo l'ictus, quando «l'esigenza che muove l'attività di Renzo sembra essere meramente assertiva, di presentazione di sé stesso», sintetizza Calabretta. Il progetto, continua, è svolto su vari fronti e prevede diverse propagande, come un'ulteriore mostra e una monografia con il resoconto dell'indagine svolta, coinvolgendo anche specialisti che si occupano di neurologia e dello studio della psiche.

## Un sabato, al mercato

Rieccoci al Von Mentlen, dove la mostra ci è arrivata grazie all'incontro, un sabato mattina di mercato bellinzonese, fra Lo Russo e Zandralli; fra il desiderio di condividere parte della propria collezione di uno, e l'entusiasmo curioso dell'altro, sensibile alla vicenda personale che «ci impone una riflessione sull'essere vittima di disabilità». Le opere esposte sono all'incirca una trentina - quindici provengono dalla Collezione di Zandralli e il restante sono sue produzioni -, selezionata anche grazie al piglio di Renzo Zandralli. Per l'allestimento, racconta il direttore del centro, «sono stati coinvolti alcuni apprendisti del Von Mentlen che hanno lavorato al progetto con curiosità e rispetto», sottolineando come la mostra sia stata anche un'attività profilata dal punto di vista educativo. In conclusione, ribadisce Lo Russo, il coinvolgimento del gruppo di lavoro era uno degli obiettivi della mostra, insieme a quello di «aprire la struttura al pubblico per farla conoscere».



Il colore come legante della propria esistenza GABRIELE ALOISIO

SCIENZA

## Il primo embrione umano è stato sintetizzato

Ottenuto il primo embrione umano sintetico a partire da cellule staminali e quindi senza utilizzare ovociti e spermatozoi. Le cellule si sono aggregate spontaneamente, formando una struttura molto simile a un embrione umano, ma che non è in grado di completare lo sviluppo né di essere impiantato nell'utero. È invece uno straordinario laboratorio naturale per studiare lo sviluppo embrionale anche dopo i 14 giorni che oggi limitano la ricerca per motivi etici, per capire la causa di aborti oggi inspiegabili, sperimentare farmaci e studiare malattie. Il risultato, non ancora pubblicato, è stato annunciato in apertura del convegno della Società internazionale per la ricerca sulle cellule staminali in corso a Boston da Magdalena Zernicka-Goetz, dell'Università britannica di Cambridge e del California Institute of Technology.

Da anni il suo gruppo sta studiando le tecnologie più efficaci nel guidare lo sviluppo delle cellule staminali e nell'agosto 2022 aveva ottenuto il primo embrione di topo sintetico con un cervello e cuore battente. «Possiamo ottenere modelli simili a embrioni umani riprogrammando cellule staminali embrionali», ha detto la ricercatrice a Boston, secondo quanto riferisce il quotidiano britannico The Guardian. La chiave è nella parola "modelli": quelli ottenuti a Cambridge "non sono embrioni umani e nemmeno si originano da cellule staminali prelevate da embrioni umani, ma sono strutture che hanno tessuti simili a quelli degli embrioni umani. Li potremmo definire strutture simili a embrioni, o embrioidi", ha osservato Amadei, che ha lavorato nel gruppo di Zernicka-Goetz a Cambridge e che recentemente è rientrato in Italia, all'Università di Padova.

## Limiti etici

Gli embrioni umani sintetici sono perciò aggregati di cellule staminali, indotte a svilupparsi in modo da poter dialogare fra loro e organizzarsi in modo spontaneo. «Le tecnologie che permettono di ottenere queste cellule sono disponibili da tempo e la novità è nel tipo di organizzazione ottenuta a Cambridge», ha aggiunto Amadei. Il grande vantaggio, secondo il ricercatore, sta nel fatto che gli embrioni sintetici sono "laboratori viventi per studiare lo sviluppo degli embrioni umani e il processo con cui si impiantano: su entrambi questi aspetti sappiamo poco per i limiti etici che ci diamo come ricercatori". Grazie agli embrioidi sarebbe possibile, per esempio, capire perché molte gravidanze falliscano, comprendere meglio le malattie genetiche a partire dalle anomalie rilevabili negli embrioni, o ancora sperimentare farmaci per capire se le donne in gravidanza possano assumerli senza rischi per l'embrione. Avere a disposizione questi embrioidi significherebbe avere "una piattaforma sintetica per testare la tossicità di farmaci o per verificarne il meccanismo d'azione con un dettaglio a livello molecolare".

Il grande vantaggio è avere un modello che per la prima volta permette di studiare l'embrione anche dopo i 14 giorni di sviluppo, ha quindi osservato Carlo Alberto Redi, presidente del Comitato etico della Fondazione Veronesi e accademico dei Lincei. «L'intento è riuscire a superare il blocco, legittimo e comprensibile, dei 14 giorni di sviluppo per poter studiare gli embrioni: oltre non è permesso e veniamo a perdere conoscenze importantissime», ha aggiunto. L'embrione umano sintetico è quindi un modello di embrione umano che permette per la prima volta di osservare una finestra temporale dello sviluppo embrionale che per motivi etici non è possibile studiare. «Il gruppo di Cambridge è riuscito a coprire questo momento, precisando che non si tratta di embrioni: sono modelli che mimano quel momento di sviluppo che attualmente non possiamo osservare per motivi etici e pratici».

ANSA/RED

LETTERATURA PER L'INFANZIA

## Il Festival con le ali spicca il volo

Il Festival con le ali - il primo festival di letteratura per l'infanzia nella Svizzera italiana, con particolare coinvolgimento delle scuole - aprirà la seconda edizione con un incontro coordinato insieme all'Ispettorato scuole comunali e destinato agli insegnanti che si svolgerà martedì 20 giugno, alla Bibliomedia di Biasca, dalle 8.45.

All'incontro dedicato alle parole, alle storie, alla poesia, intervengono Cristina Petit (autrice di una novantina di libri per l'infanzia e per adulti, nonché editor di Pulce edizioni), Silvia Demartini (professoressa e ricercatrice alla Supsi) e Daniele Dell'Agnola (autore di narrativa e docente Supsi, tra gli ideatori del festival). L'appuntamento di martedì prossimo è un preludio a quanto accadrà dall'8 al 14 ottobre prossimi, quando autrici e autori (anche di rilievo internazionale) saranno protagonisti di un'ottantina di incontri.

Il programma completo della seconda edizione verrà divulgato a settembre; nel frattempo è possibile consultare il sito [www.festivalconleali.ch](http://www.festivalconleali.ch); così come spiuciare il canale YouTube dedicato.